

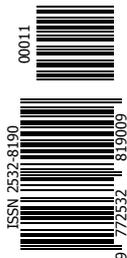
# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo  
la peste  
del 1691

La via Nazionale di  
Matera fra urbanistica  
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci  
e calcare  
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Longo S., Il nuovo monastero dell'Annunziata, in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 72-81.



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

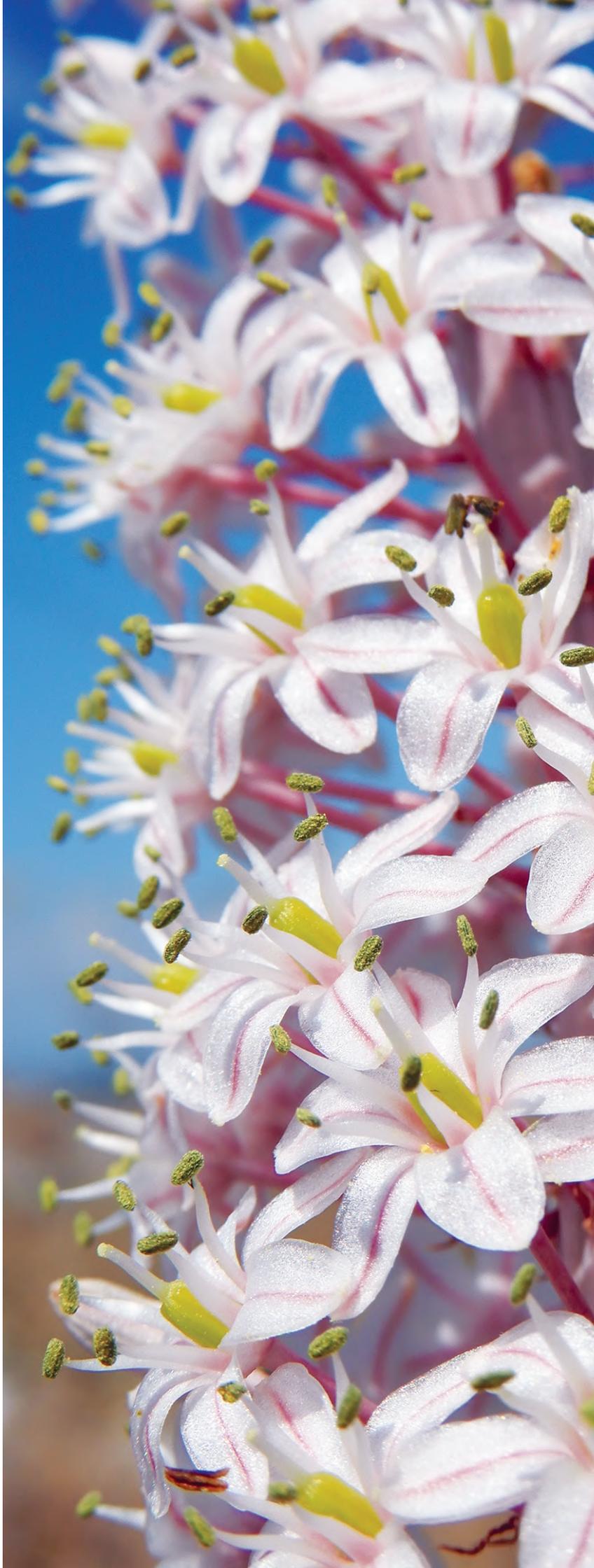
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**  
*di Pasquale Doria*
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**  
*di Sergio Natale Maglio*
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**  
*di Pasquale Doria*
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 44** **La via Nazionale di Matera**  
*di Enrico Lamacchia*
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**  
*di don Nicola Colagrande*
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**  
*di Roberto Caprara*
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**  
*di Salvatore Longo*
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**  
*di Raffaele Paolicelli*
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 88** **La capra, regina delle gravine**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**  
*di Leonardo Zienna*
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**  
*di Nino Vinciguerra*

## RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**  
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera  
*di Sabrina Centonze*
- 127** **La penna nella roccia**  
Una montagna nella gravina  
*di Mario Montemurro*
- 130** **Radici**  
La scilla di mare: spettacolo in due atti  
*di Giuseppe Gambetta*
- 136** **L'arca di Noè**  
Fianerola o Luscengola  
*di Gianfranco Lionetti*
- 138** **C'era una volta**  
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)  
*di Raffaele Natale*
- 143** **Voce di Popolo**  
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali  
*di Nunzio Gabriele Chiancone*
- 146** **Verba Volant**  
Evanescenza e saldezza  
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità  
*di Emanuele Giordano*
- 152** **Scripta Manent**  
La Vita agli Inferi  
*estratti di Nicola Morelli*
- 157** **Echi Contadini**  
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona  
*di Donato Cascione*
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**  
I gladiatori di Venosa  
*di Francesco Foschino*
- 168** **Ars nova**  
Angelo Raffaele Pentasuglia  
*di Francesco Pentasuglia*
- 172** **Il Racconto**  
Benito l'emigrante e la "spagnola"  
*di Nicola Rizzi*

### In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

### A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancration*, foto G. Gambetta).



Fig. 1 - Foto aerea del Monastero dell'Annunziata, febbraio 2020 (foto R. Paolicelli - Archivio Antros)

# Il nuovo monastero dell'Annunziata

di Salvatore Longo

**I**l palazzo dell'Annunziata fatto erigere dalle monache Domenicane si staglia in piazza Vittorio Veneto e si distingue per la sua imponente mole che lo rende il più importante della città (figg. 1 e 2). La sua posizione delimitò lo spazio antistante, detto il "Piano", segnando un preciso sviluppo già delimitato dalla chiesa di S. Domenico, dalla cappella dei Cavalieri di Malta o Materdomini e dal margine degli ipogei, mentre alle sue spalle non vi fu alcuna costruzione. La contrada sembrava già animata da una certa vitalità, alimentata dal discreto numero di abitazioni che risultarono spesso fra loro addossate per la mancanza di aree edificabili, dallo sviluppo di diverse attività economiche, tintorie, frantoi e cantine, che generalmente risultarono sistemate nei locali incavati nel sottostante masso calcareo; mentre la prima ed importante sistemazione della piazza, già denominata Plebiscito e in seguito Vittorio Veneto, avvenne negli anni novanta del secolo scorso.

## La costruzione del monastero

Il vecchio monastero dell'Annunziata sorgeva a pochi

passi dalla Cattedrale e fu soggetto, la mattina del 10 novembre 1733, ad un disastroso crollo che ne compromise l'efficienza, causando il trasferimento temporaneo della maggior parte della comunità in altri monasteri della città, quello di S. Lucia e di S. Chiara (ASM 1742 b, ff. 4-8; NELLI 1751, f. 350). Le cause del cedimento trovarono una spiegazione nell'esito del terremoto verificatosi il 20 marzo 1731 che arrecò vistosi danni, successivamente riparati con l'impiego della considerevole somma di 8 mila ducati (ASM 1742 b, f. 4). Tuttavia la solidità della costruzione non fu recuperata essendosi verificato dopo pochi anni il predetto crollo che rese inutilizzabile l'intera struttura.

Un gruppo di professionisti, interpellato per esprimere un parere definitivo, escluse la possibilità di effettuare un altro consolidamento del monastero che era stato danneggiato dal crollo delle volte delle caverne sottostanti su cui poggiavano le fondazioni. Inoltre si temevano ulteriori cedimenti a causa dei vuoti circostanti quelle fondamenta. Le condizioni riscontrate imponevano la scelta di una nuova sede con l'abbandono

dell'edificio. Le monache non ebbero alcuna esitazione in questa decisione e pensarono ad nuovo monastero utilizzando una loro superficie, ubicata vicino il convento di S. Domenico e prossima alle mura della città, dove si trovava la porta maggiore (NELLI 1751, f. 351). Tuttavia quel luogo mostrava alcune criticità determinate dall'aria poco salubre provocata dagli acquitrini del flusso del *grabiglione* (NELLI 1751, f. 351), che scorreva dalla parte alta della città verso il Sasso Barisano e proprio in quella zona era denominato *scoppaturo* ossia scorrimento, che risultò sovrastato da un ponticello, divenuto la denominazione della zona tuttora così indicata.

Le ricchezze possedute dalle monache erano tali da consentire la realizzazione di una prestigiosa costruzione che avrebbe soddisfatto le esigenze specifiche di quella numerosa comunità. I lavori ebbero inizio, impiegando 18 mila ducati custoditi "oziosi" nella loro Sacra Cassa, dopo che furono autorizzati dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi con il decreto del 14 settembre 1734 (ASM 1742 b, f. 4). Una data, 1735, incisa sull'arco di una porta secondaria del palazzo conferma questo avvenimento. Altri riferimenti non si possiedono su questo cantiere, così pure l'identità del progettista, Vito Valentino ingegnere di Bitonto, che si apprende in seguito al verificarsi di una particolare situazione. Lo cita solamente N.D. Nelli, erudito del Settecento, nella sua Cronaca esprimendo un velato disappunto sul licenziamento del suddetto professionista. Aggiunge poi che l'allontanamento fu causato dall'intervento di alcuni soggetti che invogliarono il vescovo

in quella estrema decisione (NELLI 1751, f. 351). In effetti un preciso malumore si era diffuso intorno alla suddetta costruzione, a mio parere, causato dai risultati poco apprezzabili rispetto al capitale impiegato. Tuttavia un riferimento al Palazzo Lanfranchi potrebbe rivelarsi utile e rappresentare un valido termine di paragone per dissipare qualsiasi preconcetto. Eretto dopo la metà del Seicento, furono impiegati 40 mila ducati per costruirlo, una somma che risultò inferiore, come si vedrà, rispetto ai capitali impiegati per erigere il nuovo monastero dell'Annunziata (PADULA, 2002). Di conseguenza, questa considerazione ci induce a pensare alla mancanza di qualsiasi spreco di danaro come avrebbero voluto far credere i detrattori di Valentino. Comunque il nuovo monastero avendo una struttura più ampia ovviamente richiese un costo maggiore, che fu causato anche dalle profonde fondazioni effettuate.

L'ingegnere Valentino fu noto, a Matera, per altri interventi, anche se meno impegnativi, che interessarono l'ampliamento di alcuni locali del convento di S. Francesco (1737), la realizzazione della facciata sia del palazzo Malvezzi di piazza Duomo (1739) che del palazzo Torrio, prospiciente piazza Vittorio Veneto (1745) (LONGO 2019). Il valore della sua professionalità è fuori discussione e risulta tuttora attestato dalla realizzazione di importanti costruzioni in Puglia, che qualificano il suo importante ruolo svolto nell'ambito dell'architettura del tempo.

Per il finanziamento dei lavori, oltre all'impiego delle loro disponibilità di danaro, le monache ricavarono



Fig. 2 - Foto della facciata del Monastero dell'Annunziata. Anno presunto 1913 (Ed. G. Calculli)



Fig. 3 - Torre Aragonese rinvenuta durante i lavori di risistemazione della piazza avvenuti negli anni Novanta (foto V. Sarra - Archivio Muv Matera)

ulteriori capitali con la vendita di alcune proprietà, che fu autorizzata dalla Sacra Congregazione, il 20 febbraio 1739. Furono vendute 730 versure di terreno agricolo e 7 abitazioni dislocate in città ottenendo un introito di 2 mila ducati. Tuttavia prima di alienare i suddetti beni fu offerta l'argenteria del monastero, che non trovò alcun acquirente (ASM 1742 b, f. 8). Comunque il danaro disponibile e quello ricavato dalle suddette vendite non consentì di dare un impulso maggiore ai lavori previsti, che sembrarono interminabili fino a generare una situazione di incertezza e un preciso senso di sfiducia, che alimentarono il dissidio con il progettista Vito Valentino, conclusosi con la revoca dell'incarico. La sua sostituzione avvenne celermente per prevenire qualsiasi stasi dei lavori che già duravano da molto tempo.

Un nuovo capitolo si aprì effettuando la designazione di un altro professionista per portare a termine la costruzione ormai dotata di una precisa tipologia nonostante fosse ancora incompleta. L'incarico fu affidato a Mauro Manieri, regio ingegnere di Lecce, da dove provenne anche l'impresa costruttrice.

Nella sede del Seminario di Matera, il 12 dicembre 1739 fu stipulato un atto pubblico per stabilire il capitolato dei lavori. Alla presenza del vescovo Francesco Lanfreschi, residente in quel palazzo, e del procuratore delle monache, don Santo Caruso, si assegnarono i lavori ai maestri fabbricatori e periti muratori lì presenti, i fratelli Pasquale e Domenico De Simone; il primo coniugato e residente a Lecce, l'altro anch'egli coniugato ma residente a Monopoli. I due capomastri dichiararo-

no di ultimare la costruzione entro 3 anni dall'inizio dei lavori, fissato nel marzo successivo del 1740 e di utilizzare 30 unità lavorative. Il progetto di Manieri fu trattenuto dalle monache dopo esser stato autenticato da un notaio e riprodotto in un modellino di legno inviato dallo stesso Manieri. La lettura del capitolato ci mette in condizione di conoscere numerosi e precisi particolari: la condizione ancora grezza della costruzione, la diversa profondità delle fondamenta, 12 palmi (3 m.) e 60 palmi, 15 m. (1 palmo=25 cm.); la persistenza di alcuni acquitrini nella zona retrostante (ASM 1739), l'insistenza del fianco sinistro della facciata sulla torre aragonese (fig. 3), fatta erigere dal conte Tramontano (LAMACCHIA 2002, p. 136; BIANCO 2010), la chiesa, eretta in posizione centrale, risultava costruita per metà, essendo stata innalzata oltre tre metri, infine la facciata si mostrava interrotta dalle finestre. Passando agli ambienti interni, quelli del piano terra, destinati a magazzini e laboratori, si presentavano indivisi e la loro delimitazione sarebbe stata compiuta con l'impiego di pietre vive. La stessa situazione si constatava al primo superiore che risultò privo dei muri esterni poi innalzati con il tufo, materiale in seguito utilizzato anche per suddividere i vari ambienti e per recintare il cortile.

Il capitolato impone ai capomastri l'esecuzione sia delle cornici esterne delle finestre della facciata principale, esposta a occidente, sia la realizzazione di quelle della parete a mezzogiorno e a sud. Ulteriori richieste riguardarono il consolidamento del muro di cinta del giardino che risultava alto 10 metri (40 palmi), sottra-



Fig. 4 - Lavori di restauro avvenuti nel 1976 all'interno della chiesa adibita a teatro sin dagli anni Venti dello scorso secolo (Archivio R. Lamacchia e P. Corazza)



Fig. 5 - Dettagli architettonici relativi alla parete laterale del presbiterio nei pressi del quale nel 1976 si rinvennero anche i resti del basamento dell'altare (Archivio R. Lamacchia e P. Corazza)

endo la lunghezza di 2 metri e  $\frac{1}{2}$  infissa nel terreno a contatto con le fondamenta, mentre il suo spessore risultava m.2,5, nella parte sotterranea, e 0,75 in quella esterna; infine fu prevista la realizzazione degli speroni "cavalletti" fra loro distanti 4 metri, necessari per sostenere il suddetto muro.

Il capitolato riporta anche le dimensioni della costruzione, lunga 50 metri per ciascun lato e specifica la forma rettangolare "quadro" della facciata. Gli altri lavori ancora da effettuare furono le volte (*incasciatura*) e la suddivisione di altri ambienti interni (*medolla*).

Per lo svolgimento dei lavori, i capomastri avrebbero ricevuto per un triennio complessivamente 300 ducati; ossia 50 ducati l'anno per ciascuno. Inoltre, l'apertura di ogni porta avrebbe procurato un ulteriore guadagno di 3 ducati; così la costruzione dei muri avrebbe aggiunto un ulteriore compenso, 7 carlini ogni canna (2,5 m.); infine 50 ducati sarebbero stati corrisposti, ogni settimana, per remunerare almeno 30 lavoratori. Il procuratore si impegna a fornire il materiale necessario per svolgere i suddetti lavori: calce, pietra, ferri, legname, sporte (ASM 1739).

Nel momento in cui fu affidato l'incarico a Manieri, la costruzione risultò realizzata fino al *piano dell'abitazione* (primo piano), dotata di logge che non furono utilizzate e quindi reputate inutili (NELLI 1751, f. 352). Lo stesso professionista fece subito demolire la chiesa per sostituirla con un'altra, prevista all'esterno, che non fu mai realizzata (LAMACCHIA 2002, p. 136). Della primitiva chiesa sono state individuate numerose

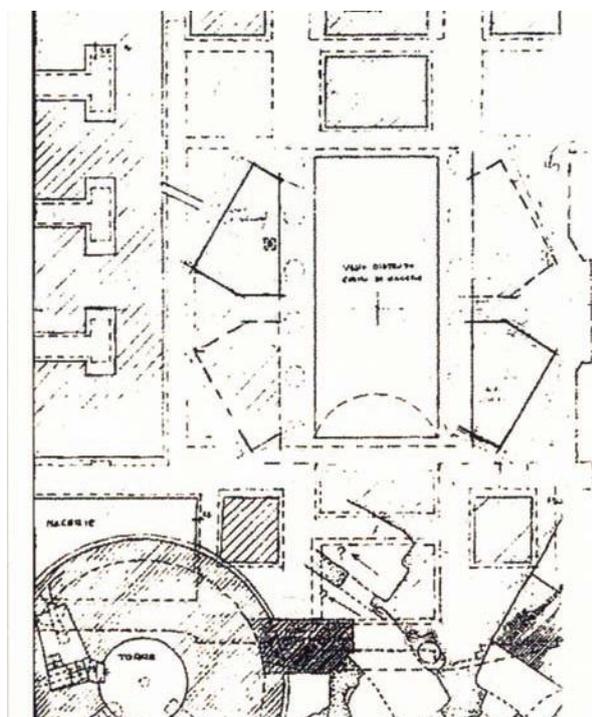


Fig. 6 - «Rilievo delle fondazioni (1991). Si nota la forma delle fondazioni della chiesa esagonale progettata dal Valentino su cui si sovrappone la fondazione delle colonne doriche della chiesa del De Giorgi (1841). In evidenza la torre cinquecentesca» (rilievo e didascalia tratti da LAMACCHIA 2002, p. 134)

tracce durante le indagini condotte (figg. 4 e 5), negli anni novanta, per il restauro conservativo dello stabile, destinato a sede della Biblioteca Provinciale. In particolare, è stata individuata la sua pianta esagonale, dedotta dai segmenti obliqui posti a contatto con i muri ortogonali del piano terra e la possibile ubicazione di quattro altari laterali oltre quello centrale (figg. 6 e 7). Una pianta desueta che potrebbe replicare quella ottagonale di S. Ivo alla Sapienza, in Roma (LAMACCHIA 2002, p. 137). Tuttavia questo progetto fu approvato dalla S. Congregazione di Roma (NELLI 1751, f. 351). Durante le suddette ricognizioni sono stati rintracciati altri elementi che hanno consentito di ricostruire la planimetria dei vari ambienti soprattutto del piano terra, ove si trovavano i laboratori e i depositi dei prodotti agricoli delle aziende del monastero (fig. 8). Sulla stessa superficie, a destra del parlatorio, è stato individuato, un locale, il terzo che si affaccia su via Roma, che fu destinato a cappella interna. Ancora sono stati distinti il refettorio (fig. 9) e le cucine allora collegati con il primo piano mediante una scala, anch'essa rinvenuta durante i suddetti lavori. Al centro del palazzo fu fatto realizzare il cortile al posto della chiesa demolita (LAMACCHIA 2002, p. 137). Ovviamente Manieri cambiò pochi particolari del progetto originario, mentre elaborò il disegno delle cornici delle quattro finestre della facciata che non risultarono in asse rispetto alle aperture del piano terra, fatte realizzare dal medesimo. Ancora progettò alcuni ambienti del primo piano che non concordano con la struttura originaria, non essendo ortogonali con la superficie (NELLI 1751, f. 354).

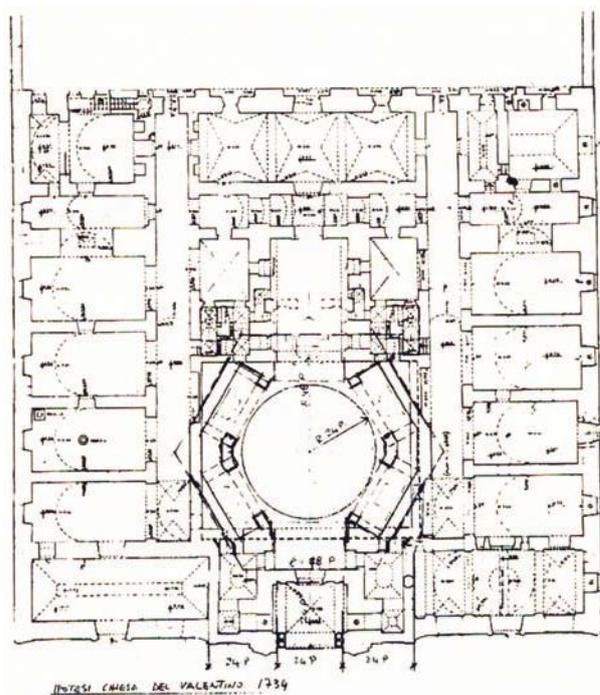


Fig. 7 - «Ipotesi planimetrica della chiesa desunta dal rilievo della fondazione» (rilievo e didascalia tratti da LAMACCHIA 2002, p. 139)

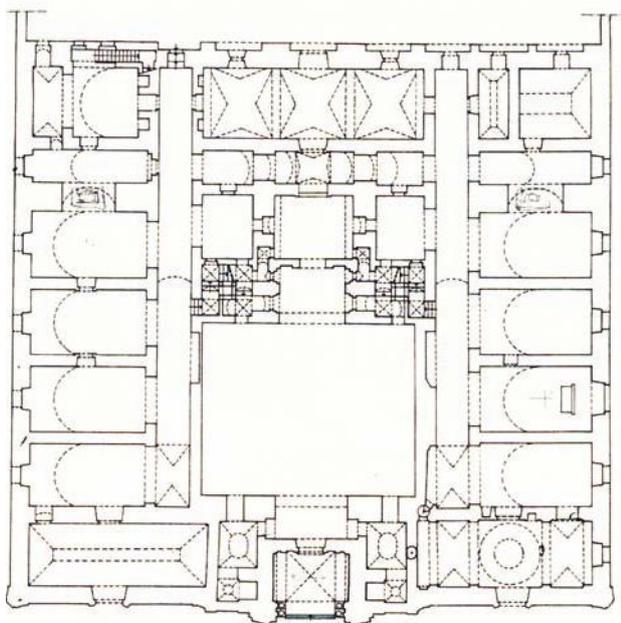


Fig. 8 - Planimetria al 1748, anno d'insediamento delle monache. «Il piano terra è destinato a laboratori per le trasformazioni dei prodotti provenienti dalle aziende agricole di proprietà del monastero. [...]. Il terzo lamione è destinato a cappella interna. A sinistra in alto la scala che collegava il primo piano con le cucine in quota con il refettorio (fig. 9) e il giardino murato retrostante. In centro il cortile dopo la demolizione della chiesa a pianta esagonale»

### Il nuovo corso dei lavori

I lavori ripresero puntualmente durante il mese di marzo del 1740, proseguirono per tutto l'anno 1741 e si bloccarono il 12 novembre 1742 per un contrasto sorto fra le parti. Don Santo Caruso, committente dei lavori, rifiutò di effettuare il pagamento degli operai avendo già consegnato la somma di 700 ducati ai capomastri De Simone, che, a suo parere sarebbe stata sufficiente per coprire il costo dei restanti lavori. I De Simone gli obiettarono l'inadeguatezza di quella somma e pretesero il versamento settimanale dei 50 ducati già previsti nel capitolato, diversamente avrebbero abbandonato i lavori. Il procuratore contrastò la loro richiesta, dichiarando di non aver mai constatato l'impiego di 30 operai nel cantiere, che furono retribuiti con 6/7 grana al giorno. In definitiva, l'entità della forza lavoro essendo minore rispetto a quella programmata risultava ancora sufficientemente remunerata con la somma anticipata. Poi aggiunge precise accuse sul loro operato, avendo riscontrato alcune imperfezioni nella costruzione. Ad esempio lo "scavaglio", ossia l'apertura (centrale?), pur essendo stato effettuato da persone esperte era stato realizzato senza un preciso calcolo che tenesse conto delle dimensioni della costruzione; ancora protesta per la mancata realizzazione di alcune superfici, le "compasanzioni", previste dal progetto. I maestri muratori giustificarono il loro operato affermando di non disporre del progetto (*disegno*), invocando un intervento di Manieri per dirimere le accuse del procuratore (ASM 1742 a). Infine, i capomastri dopo aver realizzato i "grandi lumi", gli accessi, del piano terra e i soffitti del primo piano,

dichiararono la loro indisponibilità ad effettuare le cornici delle finestre per le quali pretendevano un preciso pagamento, diverso da quello pattuito (ASM 1742 c); anche se tale richiesta risultò in netto contrasto con gli accordi previsti dal capitolato, che non prevedeva alcun compenso per i suddetti lavori. Fu probabilmente quest'ultimo particolare ad inasprire l'animo del procuratore ormai deciso a rompere quel rapporto. Nel frattempo, Manieri inviò una lettera per indicare l'esecuzione di ulteriori lavori (ASM 1742 c). Poi giunse a Matera il 5 dicembre 1742, accompagnato da Salvatore Guido, architetto e *ingegnere* nonché esperto di misure. Entrambi, dopo aver elaborato il calcolo della volumetria dell'edificio ed aver constatato lo stato dei lavori eseguiti, non riscontrarono alcuna difformità rispetto al progetto. Questo confronto risultò decisivo per ristabilire la concordia fra le parti, mentre la ripresa dei lavori fu fissata nell'aprile 1743, dopo la fiera di Gravina (ASM 1742 d), mentre la costruzione risultava ancora incompleta.

Prima del contrasto avutosi tra il procuratore e i capomastri, il monastero rastrellò altri capitali con la vendita di alcuni immobili: una casa o palazzo in contrada Scarricata, acquistata al prezzo di ducati 198 da Giuseppe Miccoli, giusta notaio Martinelli 4 novembre 1741; un'altra casa in contrada San Martino pagata ducati 366 da G. Battista D'Antona, giusta not. Parra, 30 novembre 1741; una casa con cantina nella pubblica Piazza



Fig. 9 - Refettorio. Foto anni '90 eseguita durante i lavori di restauro (Archivio R. Lamacchia)

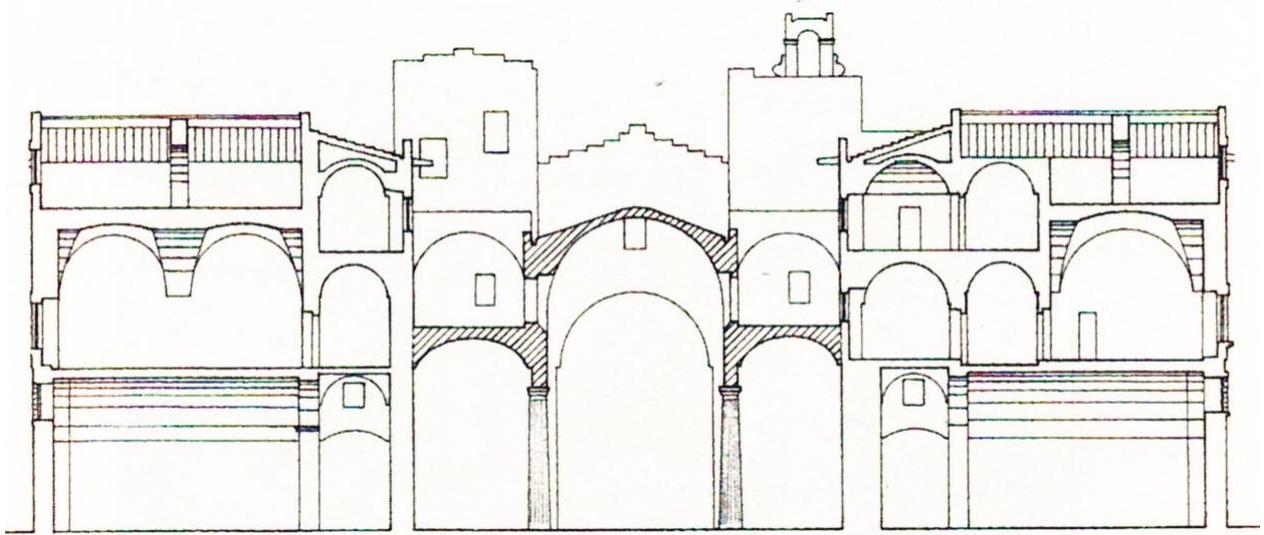


Fig. 10 - Sezione trasversale con l'inserimento nell'area del cortile della nuova chiesa a tre navate dell'arch. De Giorgi (elaborato grafico e didascalia tratti da LAMACCHIA 2002, p. 145)

venduta a Carlo Santo Caruso con 1910 ducati, giusta not. Schiuma 1 marzo 1742; un comprensorio di case in contrada Fornaci acquistato da Cesare Appio al prezzo di ducati 360 e carlini 5 (ASM 1742 b).

Altro denaro si ricavò con la vendita di 17 versure di terreno, in parte *seminatoriali*, ubicate in contrada Matina e pagate 251 ducati, una somma che risultò maggiore rispetto al prezzo iniziale di ducati 147, fissato dall'asta. L'aggiudicatario risultò il convento di San Domenico di Matera (ASM 1742 a). Tuttavia i capitali disponibili non garantirono il proseguimento della costruzione.

Allora fu necessario richiedere alcuni prestiti. Bartolomeo Scandiffio concesse 500 ducati (203), dopo l'autorizzazione del vescovo rilasciata il 18 marzo 1744. Il can. Carmenio Festa li trattenne, mentre il prestito fu registrato in un atto pubblico, conservato presso il monastero delle monache dell'Immacolata di Montescaglioso. La predetta somma fu garantita con l'ipoteca di una *masseria* di 240 versure (ASM 1745). Nello stesso anno, un altro prestito di 2 mila ducati fu concesso dal citato monastero all'interesse del 4%, e fu tutelato dalla garanzia di due masserie: una ubicata in contrada Rene e l'altra alla Rifeccia. Anche questo prestito fu riportato in un atto pubblico. Sempre lo stesso monastero passò, al medesimo tasso, prima 900 ducati, e successivamente altri 600 ducati, entrambi i prestiti furono registrati in un atto pubblico. In totale, il monastero ottenne la somma di 3500 ducati che fu restituita in dieci anni. La richiesta delle suddette somme fu avanzata per la mancata disponibilità di danaro in quel preciso momento, mentre la posizione economica del monastero risultò sempre solida (ASM 1753).

La somma di 50 mila ducati fu impiegata fino al 1747 per finanziare i lavori ormai giunti alla conclusione, mancavano solo alcuni modesti interventi per ultimare la costruzione, come la sistemazione dei pavimenti e l'inse-

ramento dei telai delle finestre (NELLI 1751, f. 351). A questo punto si pensò ad un ampliamento del progetto originario, attuando la sopraelevazione del primo piano. I nuovi ambienti sarebbero stati destinati alle aspiranti monache, le novizie, ma furono giudicati inutili da N.D. Nelli già citato, considerando la disponibilità dei numerosi locali del piano sottostante ancora inutilizzati (NELLI 1751, f. 352). Questa nuova opera comportò una spesa di 10 mila ducati, mentre le finestre dell'edificio non erano state dotate delle cornici esterne (NELLI 1751, f. 352).

Intanto le monache, per lo stato di clausura che osservavano, erano impossibilitate ad allontanarsi dal monastero e non conoscevano la struttura della nuova sede, allora decisero di vederla dopo la necessaria autorizzazione ve-

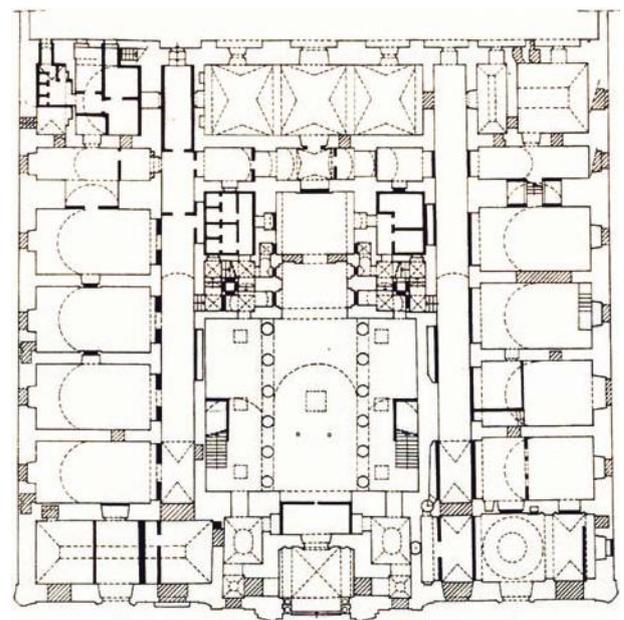


Fig. 11 - Rilievo del 1976. Pianta del piano terra: a tratteggio gli interventi realizzati tagli delle murature e in nero le superfetazioni. (elaborato grafico e didascalia tratti da LAMACCHIA 2002, p. 130)



Fig. 12 - Particolare della navata laterale, 1976 (Archivio R. Lamacchia e P. Corazza)

scovile. Il 17 dicembre 1747 vi sostarono l'intera giornata, poi accompagnate dal vescovo rientrarono a sera nel vecchio monastero (NELLI 1751, f. 356). Dopo alcuni mesi, la costruzione sembrò ormai terminata e fu occupata il 27 giugno 1748 (NELLI 1751, f. 354). Le monache, prima di insediarsi nella nuova dimora sfilarono in processione, accompagnate dal vescovo, dal vicario generale e dai canonici seniori. Per quattro ore si mossero per la città vistando alcune chiese: la Cattedrale, S. Francesco, S. Chiara, il Seminario, il Purgatorio, da poco realizzata, ed infine S. Domenico. Quindi, si stabilirono definitivamente, instaurando la chiusura (NELLI 1751, f. 354). Aveva così inizio un nuovo capitolo della storia di questa importante e gloriosa comunità religiosa.

La scarsa linearità dell'andamento dei lavori, durati oltre un decennio, fu determinata da precisi imprevisti che turbarono la tranquillità degli interessati: committenti, maestranze e monache, causando momenti di disorientamento e di incertezza che furono accentuati dal cambiamento dei progettisti e dalle discordie sorte con l'impresa costruttrice; tuttavia un altro ostacolo rilevante fu la mancata disponibilità, anche se temporanea, di ingenti somme richieste per finanziare i lavori causando tempi non programmati per la costruzione.

Gli ambienti del vecchio monastero pur non essendo inutilizzati avrebbero potuto consentire una loro riqualificazione dopo aver attuato le necessarie ristrutturazioni. La loro vendita, inoltre, avrebbe procurato sostanziose entrate ripianando il bilancio della comunità. Alcuni di questi immobili, essendo contigui al Conservatorio, furono acquistati per effettuare un ampliamento del medesimo Istituto. Furono ceduti: il vecchio refettorio, situato nella parte bassa della costruzione e

unito alla cucina dotata di una cisterna; un camerone preceduto dalle scale collegate con un ponte; il giardino con la loggia rivolta verso la Gravina, il *cappellone* ossia l'*arcone* e la camera adiacente il serbatoio idrico. Per un costo complessivo di 3084 ducati (ASM 1750, f. 28). Anche il notaio Schiuma acquistò un vano del vecchio monastero, pagato 7 ducati e lo destinò alle due figlie, religiose del Conservatorio, (ASM 1750, f. 59). Per lo stesso motivo, le sorelle Tortorella acquistarono con la somma di 20 ducati un altro locale, il camerino rivolto verso il campanile del Conservatorio (ASM 1750, f. 63). Mentre si effettuavano queste vendite, nel nuovo monastero si realizzarono ad alcuni lavori di rifinitura, utilizzando il danaro delle doti delle monacande (NELLI 1751, f. 354). Ciascuna versava al monastero almeno 400 ducati.

Con la conclusione della costruzione, restarono aperte alcune questioni, innanzitutto fu necessario saldare le ultime pendenze, ma anche programmare una gestione accorta ed oculata necessaria per rendere, in breve tempo, il bilancio attivo gestendo con avvedutezza le ingenti ricchezze possedute dalle monache.

Dopo un secolo dalla sua ultimazione, si parla nuovamente del monastero. Un giornale meridionale riporta un'ampia nota scritta da un intellettuale materano per ricordare l'ambizioso progetto di Vito Valentino, illustrato con un disegno raffigurante la facciata del palazzo con la sovrastante cupola, parte della copertura della chiesa (LAMACCHIA 2002, p. 141). L'articolo fu scritto per rinnovare l'ammirazione verso il suddetto architetto, ricordandone le prestigiose competenze. Negli anni successivi, precisamente nel 1844, progetto di Valentino, fu nuovamente riattualizzato con la creazione della chiesa in quell'area destinata dal Valentino alla realizzazione della vecchia chiesa, fatta demolire da Manieri per far posto al giardino o al cortile. La chiesa ebbe tre navate delimitate da colonne doriche (figg. 10; 11 e 12) (LAMACCHIA 2002, p. 144).

Il monastero nel 1861 fu abbandonato da parte delle monache, con l'applicazione delle leggi eversive che sancirono il passaggio delle proprietà ecclesiastiche allo stato unitario (fig. 13). In quel periodo fu attuata la ristrutturazione del secondo piano, realizzando le volte a padiglione in sostituzione delle vecchie soffitte sostenute dalle travi di legno (LAMACCHIA 2002, p. 145). Invece il restauro conservativo, essendo stato attuato durante gli anni novanta del secolo scorso, ha una storia più recente.

## Conclusione

Attraverso l'esposizione di queste vicende che hanno tratteggiato le sequenze della costruzione del più importante palazzo della città, in stile tardo barocco, noto per la sua ampiezza e per il suo linguaggio architettonico; risulta opportuno proporre una considerazione intorno alla sua realizzazione che lo differenzia da alcuni palazzi materani. Il monastero fu costruito osservando

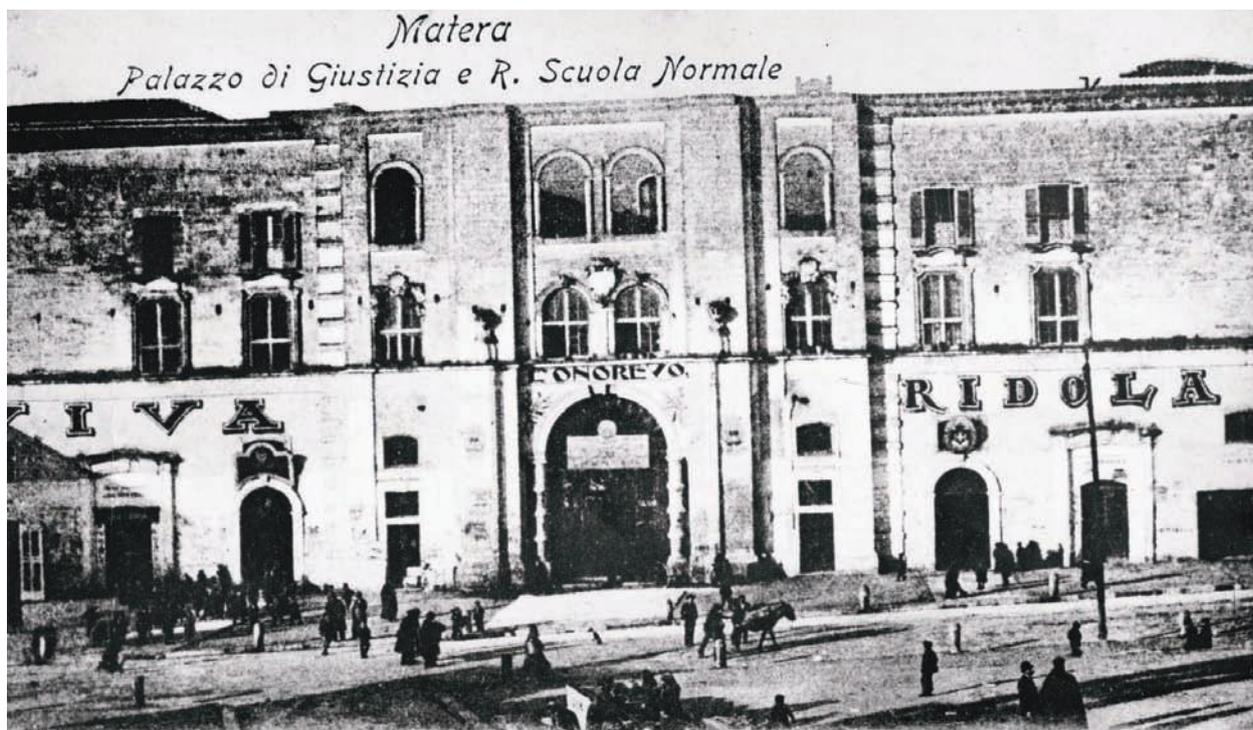


Fig. 13 - Foto dei primissimi anni del Novecento del Monastero dell'Annunziata adibito a tribunale e a R. Scuola Normale. Nella parte centrale si nota l'assenza della parte costruita e che attualmente ospita l'orologio (A - foto V. Marsilio e B- foto V. Maggi);

Sotto: fig. 14 - Decoro in gesso rimosso dalle colonne durante i lavori di restauro avvenuti nel 1976 all'interno della chiesa adibita a teatro sin dagli anni Venti dello scorso secolo (Archivio R. Lamacchia e P. Corazza)

un preciso progetto, riprodotto anche in miniatura, a differenza di molti palazzi materani, anche di grande interesse, che si ebbero effettuando l'accorpamento degli ambienti contigui e delle abitazioni adiacenti. Un esempio per tutti è dato dal palazzo Malvezzi, iniziato nel 1466 e ristrutturato nei secoli successivi con precise aggregazioni che ne determinarono l'attuale volumetria, conclusasi alla fine dell'Ottocento. E' questa la differente storia della costruzione del monastero rispetto ad alcuni palazzi che si ampliarono mediante successive aggregazioni, che furono acquisite soprattutto in relazione alle ricchezze dei loro proprietari. Un altro caso, anche se diverso dalla tipologia abitativa, viene dalla monumentale facciata della chiesa di S. Francesco d'Assisi, realizzata verso la fine del Seicento al posto di un'altra di cui non si ignorano i lineamenti. La sua costruzione fu richiesta dall'ampliamento effettuato all'interno della chiesa e fu unita ai nuovi ambienti, offrendo una nuova prospettiva all'intera costruzione, che per molti aspetti risultò rinnovata essendo stati realizzati i nuovi inserimenti. Al contrario, il palazzo dell'Annunziata, come pure il Seminario, nacque da un progetto architettonico unitario e specifico che per la sua funzionalità lo qualifica tra le costruzioni più efficienti e lo rende interessante per i suoi lineamenti distinguendolo fra gli esempi maggiori dell'architettura locale.



#### Sigle e abbreviazioni

ASM = Archivio di Stato di Matera

#### Fonti e Bibliografia

ASM 1739, Fondo Notarile, Nr. Villani, f.18.

ASM 1742 a, Fondo Notarile, Nr. Centonze, f. 89.

ASM 1742 b, Fondo Notarile, Nr. Losavio, ff.4-8.

ASM 1742c, Fondo Notarile, Nr.Suglia, f. 68.

ASM 1742d, Fondo Notarile, Nr.Villani, f. 240.

ASM 1745, Fondo Notarile, Nr.Villani, f. 203.

ASM 1750, Fondo Notarile, Nr. Torricelli, ff. 28, 59, 63.

ASM 1753, Fondo Notarile, Nr. Centonze, f. 231.

BIANCO E. C., *Matera barocca*, Firenze 2010, p.35.

LAMACCHIA R. 2002, in *La Biblioteca di Matera*, pp.136, 137, 141, 144, 145.

LONGO S. 2019, *Lo sviluppo urbanistico di Matera fra Seicento e Settecento*, in "Mathera", Anno III, n. 8, Antros, p.33.

NELLI 1751, *Cronaca inedita di Matera*, manoscritto, f.350.

PADULA M. 2002, *Palazzi antichi di Matera*, Matera, p.227.